

Sped. in abb. post. - Gr. III/70 - L. 1.000  
N. 11 - Anno II° - Marzo 1973

*l'avventura per l'uomo di oggi*

# safari

mensile di caccia, pesca, viaggi, vita all'aria aperta





# *gli zoccoli che sfidano il vento*

di LUCIO COCCIA

Tra sogno e ossessione non è facile stabilire un confine preciso.

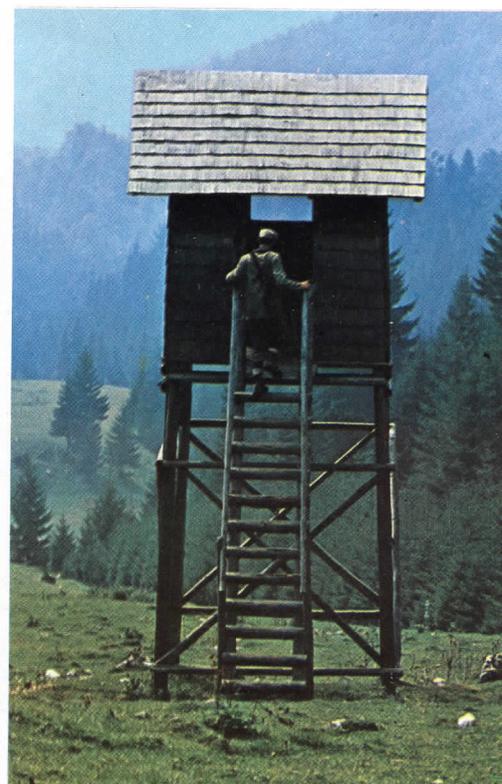
Ma questo non ha poi una grande importanza perché sia un'ossessione che un sogno possono dar vita ad un uomo.

Può capitare allora che l'uomo passi ogni momento di libertà inseguendo la sua idea di un trofeo, inseguendo se stesso. E nelle pianure boschive della Romania o sulle vette dei Carpazi gli può anche capitare di ritrovarsi a tu per tu col suo sogno che assume contorni sempre meno sfumati e si materializza nella nebbia che si disfa poco a poco.

Sono circa 120 i chilometri che separano Bucarest da Pitesti ed è su questo centro abitato che stiamo dirigendo. Ai nostri fianchi sfilano dolcemente le immense pianure rumene dove, a tratti, vediamo spuntare le scheletriche torri addette alla ricerca ed all'estrazione petrolifera, una delle prime risorse di questo paese. Quando arriviamo a Pitesti sotto il nostro albergo troviamo due funzionari dell'ufficio del turismo, i quali ci presentano al capo delle guardie forestali e dei guardiacaccia della regione.

Mr. Georgescu si dimostra subito molto affabile, simpatico; parla correntemen-



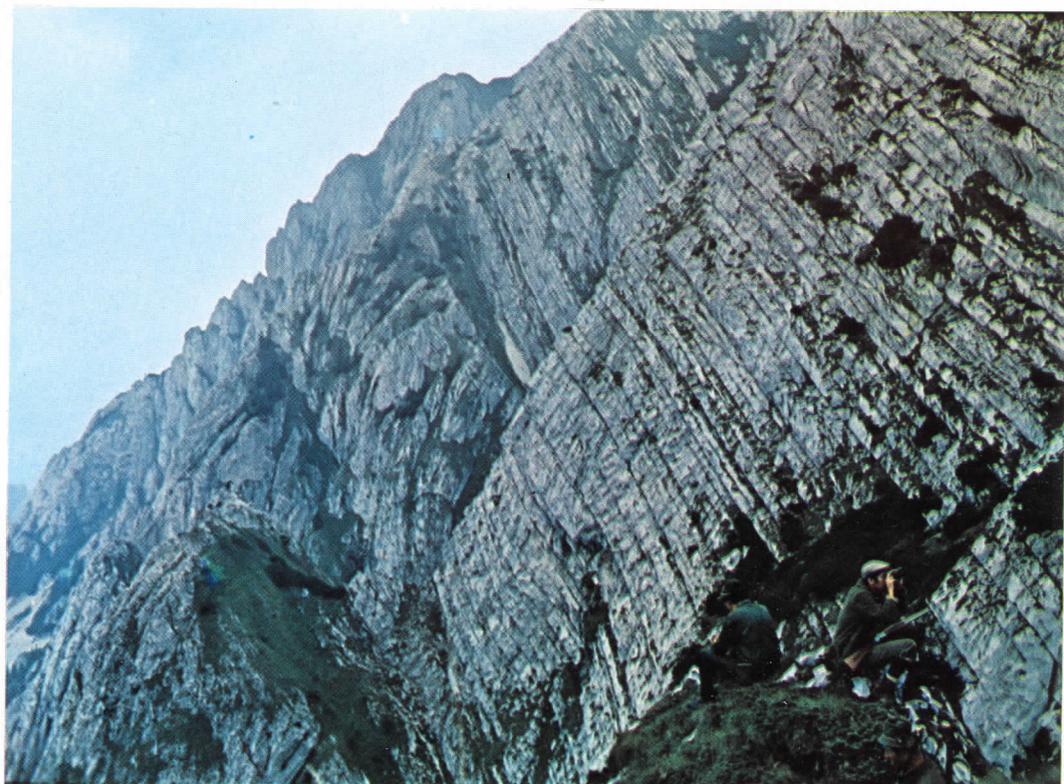


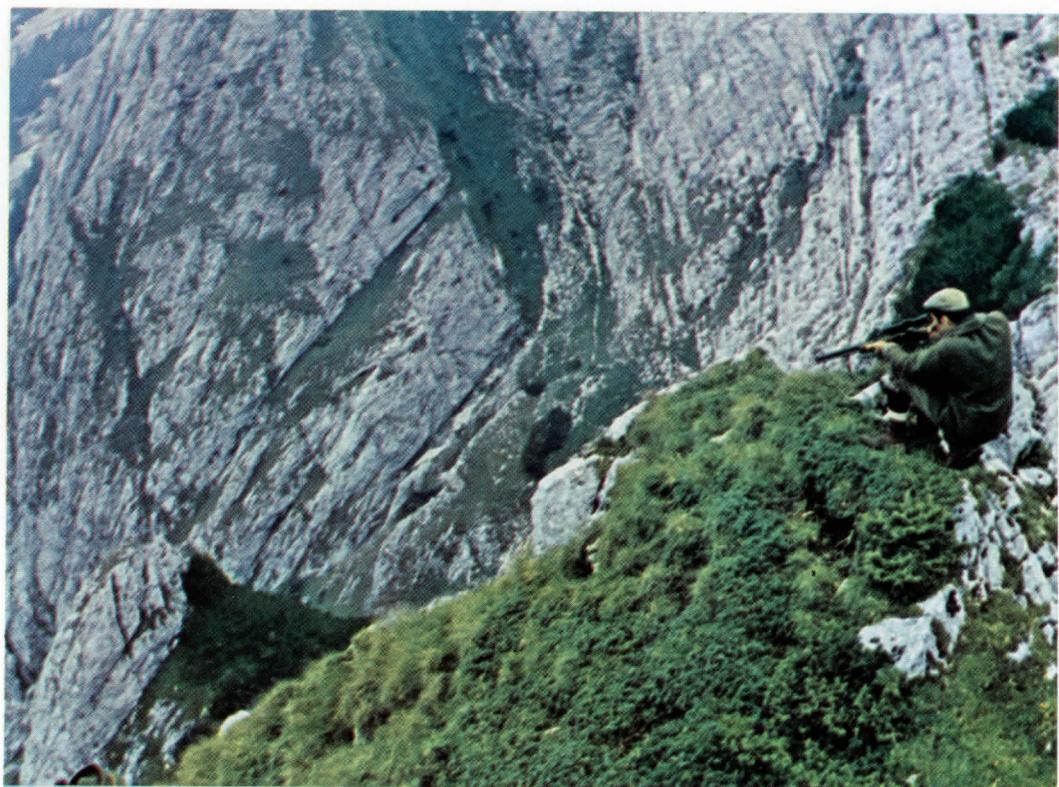
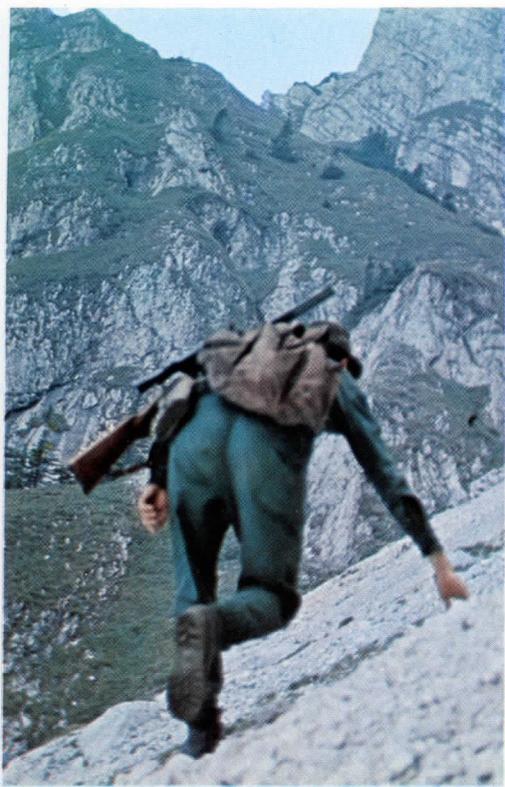
te il francese e quindi possiamo intenderci perfettamente. Oltre a lui è presente una ragazza, Magdalena Jula, che sarà la nostra interprete ufficiale per tutta la durata del nostro safari che ci vedrà per alcuni giorni nella pianura rumena per la caccia al capriolo, e poi sui monti Carpazi per la caccia al camoscio. Ripartiamo da Pitesti a bordo di una « Gaz » (la fuoristrada di costruzione rumena), per trasferirci 40 chilometri più a sud e cioè a Mozacu, il luogo vero di caccia dove si trova il casolare delle Guardie Forestali, che ci ospiteranno per un paio di giorni. Quando arriviamo è molto tardi, siamo stanchi e pieni di sonno e così ci sistemiamo sui tre lettini, sistemati in una stanza lillipuziana. Quando ci chiamano è ancora buio fuori.



*Sopra, una caratteristica capanna per la caccia da appostamento e un tipico ambiente delle montagne rumene. Accanto e sotto, la finestrella dell'appostamento ed uno scorcio di una zona rocciosa dei Carpazi.*

Il gallo ha già cantato un migliaio di volte durante tutta la notte, in più al concerto avevano partecipato un paio di cani con i loro continui latrati, cosicché dopo le prime due ore di sonno tutto era andato a farsi benedire. Con gli occhi impastati, le due borse fotografiche in mano, mentre finisco di abbottonarmi i pantaloni, monto su un lungo calesse che attende fuori del casolare. Giorgio Veller e Sandro Antoniani i miei due compagni, l'uno cacciatore l'altro appassionato naturalista, già fremono d'impazienza. Georgescu e le due Guardie Forestali sono già seduti « a cassetta », io sistemo le mie borse e partiamo. Il calesse trainato da una coppia di cavalli, si rivelerà un ottimo mezzo; sia per attraversare parte dei 600 ettari di bosco in cui trova rifugio la fauna, sia perché alla vista del carro e dei cavalli i caprioli non fuggono immediatamente, ma anzi restano un po' a guardare questo strano animale. Una leggera bruma copre ancora col suo velo tutto l'ambiente circostante, i campi sono pieni di rugiada





l'alba la distinguiamo a malapena. Ci fermiamo. Scendo per filmare, ma le due guardie ci segnalano che si tratta di un esemplare femmina e quindi niente da fare. Proseguiamo e dopo circa altri cento metri ecco pararsi di fronte alla nostra vista due splendidi caprioli: un maschio ed una femmina.

Scendiamo prontamente dal calesse, Giorgio mi fa cenno di piazzarmi, lui sparerà quando io sarò pronto a filmare la scena. Purtroppo il nostro tentativo fallisce, perché i due esemplari scappano a grossi balzi dietro il fitto bosco. Peccato, era uno stupendo esemplare di maschio.

Siamo stati troppo precipitosi nelle nostre azioni, la prossima volta cercheremo di far meglio. Girovaghiamo poi per più di due ore, attraversando il bosco sia in senso longitudinale che trasversale e ad ogni piè sospinto vediamo sbucar fuori fagiani, lepri, daini. Giorgio intanto stringe sempre tra le mani il suo « combinato » a canne sovrapposte di fabbricazione cecoslovacca — il B.R.N.O. dai calibri 7,57 e 20 mm — arma un po' pesante ma in complesso ben rispondente ai vari tipi di caccia che si praticano nella zona.

Finalmente dopo varie ore che giriamo, mentre stiamo procedendo su di un tratto di terreno coperto da grossi cespugli e piccoli alberi, salta fuori un bel capriolo maschio, ci guarda, compie alcuni salti poi si volta, e si ferma sospettoso. Un salto ed anche noi siamo tutti a terra strisciando come « commandos » in azione. Cerco di allontanarmi da Giorgio, portandomi alla sua destra, voglio che nell'inquadratura ci siano preda e cacciatore. Ci riesco e scatto alcune foto. Poi parte il colpo fatale e l'animale cade a terra in mezzo alla macchia. L'esemplare catturato risulta di taglia discreta

*Non sempre i camosci  
si avvicinano agli appostamenti e  
non a tutti piace questo tipo di caccia.  
Lo si può andare a cercare, allora,  
direttamente nel suo regno:  
sulle vette più alte dove l'uomo si  
muove con difficoltà e l'animale si  
sposta a velocità incredibili anche  
sui pendii più scoscesi.*

ed il denso profumo di bosco ci fa respirare profondamente, riempiendoci di salutare ossigeno i polmoni.

Giorgio sta nella parte anteriore del calesse, è lui il « fucile » ovvero l'uomo « dalla cartuccia d'oro ». Sandro ed io siamo seduti posteriormente in veste di spettatori e fotograferemo tutto quello che capiterà a tiro dei nostri teleobiettivi.

Dopo aver percorso solo 500 metri sul dondolante carrozzone, i « forestali » c'indicano una macchia marrone in mezzo alla foresta, si muove molto lentamente e data la scarsa luminosità del-



*Timido come un capriolo non è soltanto un modo di dire. In realtà questo animale è uno di quelli ai quali è più difficile avvicinarsi.*

*Allora, sia in Romania che in molti paesi dell'Europa orientale, lo si avvicina direttamente a bordo di caratteristici carri trainati da cavalli. Per quanto sospettosi, i caprioli si lasciano avvicinare da quello strano animale mentre fuggono immediatamente se qualcuno scende dal carro e si manifesta per quello che è: uomo.*

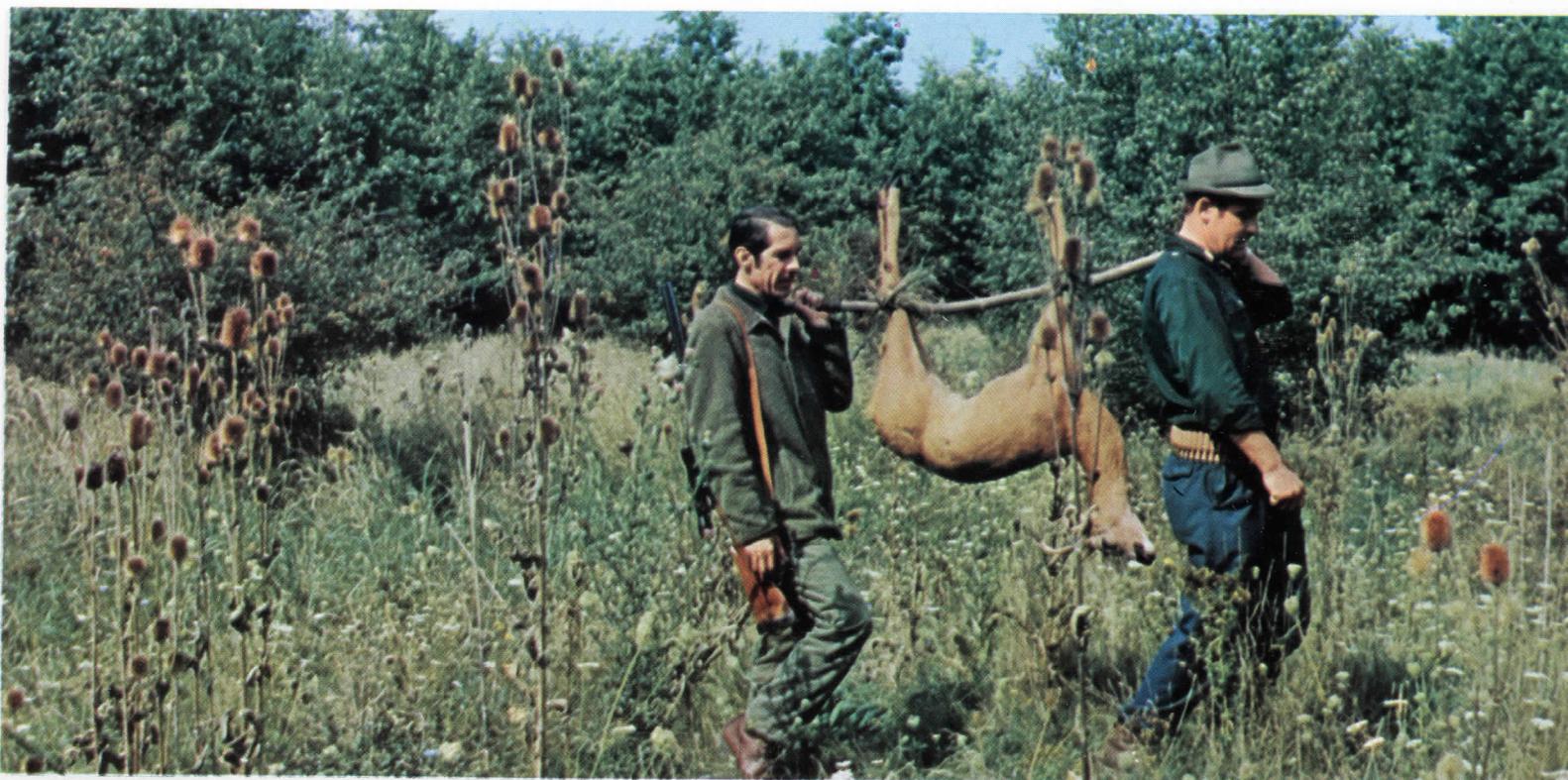
e mentre Mr. Georgescu si congratula con il cacciatore, i due forestali cominciano a sfrondare un ramo di quercia ed a ricavarne un lungo bastone. Poi legano l'animale e lo trasportano fin sopra al calesse, saltiamo sopra anche noi e prendiamo la strada del ritorno. La sera usciamo nuovamente per un'altra battuta, difatti verso il tramonto i caprioli escono dal bosco per andare a pascolare nei campi circostanti. Mentre siamo lì in attesa, appiattiti dentro un fosso, ecco che ci sbucca fuori dalla macchia uno stupendo esemplare di « Cervo Carpato ». Ci facciamo subito dei segni, ma il guardiacaccia che sta con noi ci avverte subito che quello è un esemplare amico e ci spiega il perché. Raccolto ancora cucciolo, era stato curato ed allevato dalle stesse guardie forestali e dopo un anno rimesso in libertà; ora cresceva forte e robusto in quell'immenso bosco. Ci avviciniamo cautamente fino ad arrivare a toccare le sue giovani corna, ci osserva con curiosità e poi non sappiamo se per gioco o per combattività, abbassa la testa e comincia a caricarci. Noi lo allontaniamo e lui torna nuovamente alla carica fino a che decisamente abbandonia-



mo il posto. Capiamo che ormai quel territorio lo considera suo e lo difende accanitamente.

Stamane doveva arrivare di buon'ora l'automezzo che dal casolare di Mozacu ci porterà poi nella nuova zona di caccia e cioè nella « Valea Lui Ivan » (ovvero nella Vallata d'Ivan), sui Monti Carpați, il regno del camoscio. Dopo tre ore di attesa arriva il sospirato pulmino. Carichiamo armi e bagagli, salutiamo Mr. Georgescu ed i suoi fedeli guardiacaccia, poi dirigiamo nuovamente su Pitesti. Attraversiamo una serie di villaggi, dove bianche staccionate fanno da confine tra piccole casette in legno e la strada. Le donne tutte col rosso fazzolettone sulla testa sono fuori, riunite in piccoli gruppi e lavorano a maglia oppure sono occupate a « chiacchierare »... tanto tutto il mondo è paese!

Arrivati a Pitesti c'è il cambiamento di automezzo, un bellissimo pulmino a 10 posti, che arriva solo dopo 4 ore di ritardo. Evidentemente la puntualità è veramente una virtù regale... Nel nuovo mezzo siamo ora noi tre più Magdalena, alla quale poverina tocca subire tutti i nostri sbuffi d'impazienza, e l'autista.



*Gli inseguimenti e gli appostamenti adesso sono terminati. E' il momento di riposarsi e di ristorarsi, meglio se accanto al calore di un fuoco su cui sta cuocendo un buon pasto; è una scena caratteristica quanto la caccia, antica come l'uomo.*

Questi ora sta procedendo in direzione nord, per raggiungere la cittadina di Predeal, dove arriviamo verso le nove di sera. Mentre comincia a cadere una fitta pioggerellina, raccogliamo nelle loro rispettive case le due guide-guardiacaccia che domani ci accompagneranno nella nostra battuta al camoscio. Dopo circa mezz'ora arriviamo ad un simpatico rifugio di montagna (o meglio una vera baita), situata proprio nel bel mezzo della « Vallata di Ivan ». Un pasto frugale e via sotto le coperte.

Il giorno seguente ci vede agili e scattanti, data anche la bassa temperatura che c'è al mattino presto in montagna. Oggi ci sarà da salire fino a 2.000 metri di altitudine e la cosa non è affatto semplice. Il camoscio (qui chiamato « capra nigra ») preferisce i picchi più alti e scoscesi. Per arrivarci dovremo prima attraversare una stupenda foresta fatta di abeti ad alto fusto, poi arrampicarci per ore ed ore su delle ripide pietraie, poi quando il fiato sarà grosso ed il cuore ci salirà in gola per lo sforzo, saltare di picco in picco. E' chiaro che dopo tutta questa ginnastica, non è mica detto che ci sarà dato di vedere l'astuto animale o



tanto meno di prenderlo. Una tazza di tè bollente e poi usciamo rapidi dalla nostra baita per andare incontro alla fragrante aria di montagna. Cominciamo a salire. Attraversiamo il bosco ed al nostro passaggio le grosse gocce di pioggia, ferme sui rami degli alberi, cadono violentemente bagnandoci dalla testa ai piedi. L'aria è fresca e reggiamo bene il ritmo, anche se il nostro passo in confronto a quello delle nostre due guide-guardiacaccia è molto più lento e meno agile.

I due uomini che ci accompagnano so-

no due figure simpaticissime: uno è alto, quasi due metri ed è molto magro, l'altro invece è piccolo e paffuto ed ha un paio di baffetti che lo fanno assomigliare ad Oliver Hardy (cinematograficamente conosciuto come « Ollio », il compagno di Stanlio). Dopo un paio d'ore di cammino usciamo dal fitto del bosco, dove fughe di scoiattoli, galli cedrone ed altri volatili hanno accompagnato il nostro cammino. Arriviamo così alle falde dei monti e cominciamo a salire su per le pietraie. I nostri passi sono ora molto attenti, ogni più piccolo rumore può in-



*Non sempre l'uomo è nemico  
per gli animali, come non sempre  
il fucile è un'arma di offesa.  
In questa immagine, un giovane  
cervo — allevato, da piccolo, dalle  
guardie forestali — si lascia  
avvicinare senza nessun timore.  
E senza nessuna velleità venatoria,  
senza nessun rimpianto, il cacciatore  
indugia con la mano sul muso confidente.  
Adesso non è più tempo d'uccidere.*

sospettare gli eventuali camosci presenti nella zona e farli scappare. Ogni tanto sotto la spinta del nostro peso, qualche piccolo sasso parte e comincia a rotolare giù. Allora viene seguito dai nostri sguardi e dalle nostre imprecazioni fino a che non si ferma.

Qualche centinaio di metri ancora ed arriviamo così sulla roccia solida, da qui comincia l'agguato e passiamo di picco in picco camminando carponi. Il «secco» ci fa segno di stare più giù. Una leggera nebbiolina è scesa nel frattempo su tutta la montagna coprendo la visua-

le oltre i 50 metri. Improvvisamente sentiamo il tipico segnale d'allarme di un camoscio a tutto il gruppo e cioè: un fischio corto seguito da un battere di zoccoli sulle pietre. Il camoscio che sta di guardia a tutto il gruppo, deve averci sentito oppure ha fiutato la nostra presenza, ma evidentemente la nebbia è un ostacolo anche per lui. Ci immobilizziamo lì dove siamo, abbiamo tutti il fiato grosso per la lunga inerpicata; Giorgio intanto cerca di appostarsi nella maniera migliore in direzione della provenienza del fischio. Aspettiamo così alcuni lunghissimi minuti,

poi un leggero venticello comincia a spazzar via la nebbiolina. Giorgio che imbraccia il combinato intravede allora la sagoma scura di un esemplare a circa 60 metri.

E' un maschio. Trattiene il fiato (contenuto), inquadra l'animale nel reticolo del cannocchiale e preme sul grilletto. Il boato che scaturisce dall'esplosione del colpo rimbomba tra le pareti delle montagne. Poi c'è un attimo di silenzio, lunghissimo, eterno, fino a quando vediamo il corpo dell'animale che, colpito, cade giù lungo il canalone per alcuni metri. Corriamo giù nel canalone pure noi, verso la nostra «Capra nigra», poi «pacche» sulle spalle di tutti fino a quando il «secco» si carica sulle spalle l'animale e con la sua falcata micidiale comincia a scendere giù verso il verde degli abeti, verso la baita. Una occhiata tra Giorgio, Sandro e me: uno sguardo al cielo e poi giù di nuovo a capofitto a farsi venire il fiatone ed a spezzarsi le gambe.

Per il contributo dato alla realizzazione del servizio si ringrazia l'Ufficio del Turismo Rumeno di Roma.